

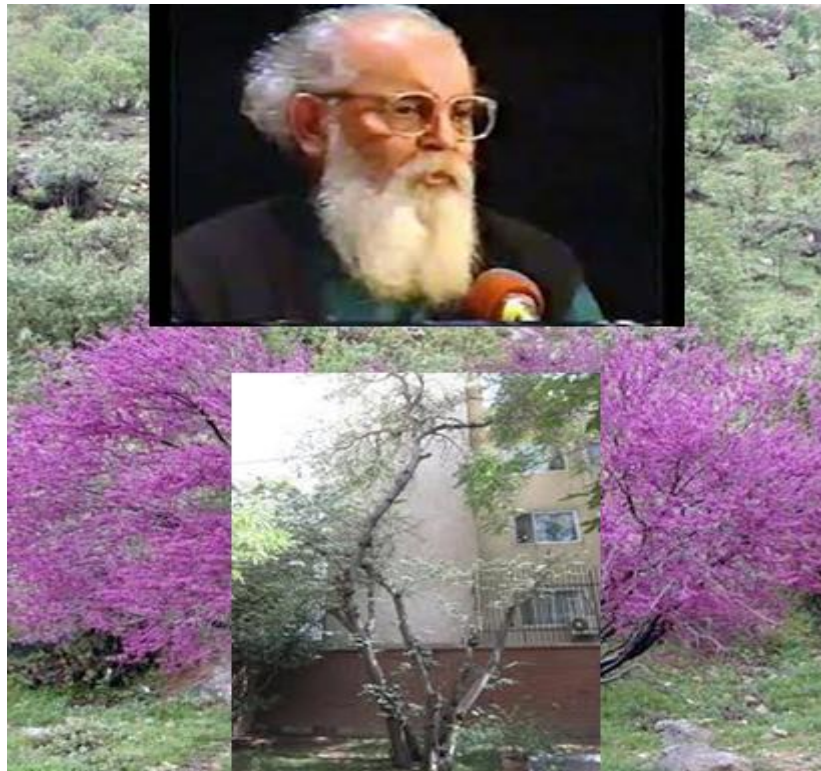
Quaderni di Meykhane XII (2022)

Rivista di studi iranici. Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna 1401/2022 دفترهای میخانه ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625



Arghavān

di

Amir Hushang Ebtēhāj (Sāyeh)

امیر هوشنگ ابتهاج

a cura di Zahra Eghtedari

Premessa. Amir Hushang Ebtehāj (in persiano امير هوشنگ ابتهاج), nato il 25 febbraio del 1928, è scomparso di recente il 10 agosto 2022. Noto anche con il nom de plume H. A. Sāyeh (in persiano: ه.ا.سایه), la vita e l'opera sue hanno abbracciato molti degli eventi politici, culturali e letterari dell'Iran di quasi cent'anni. "Arghavān" è una delle più famose, oltre che tra quelle riconosciute come più belle, tra le poesie di Houshang Ebtehāj. Il poeta la scrisse mentre era in prigione, dunque separato e lontano dal prediletto albero di Giuda (in persiano "Arghavān") che ombreggiava il giardino della sua casa. "Arghavān" è più di una poesia. La casa di Sāyeh, oggi riconosciuta come patrimonio culturale del paese, si chiama "Arghavān House" e la ragione di questo nome è proprio la presenza di un albero di *Arghavān* nel cortile della casa del poeta.

L'*Arghavān* è un albero che fiorisce con un'esplosione di colore rosa-violaceo a maggio e dà frutti rossastri; nella poesia classica il suo colore è spesso associato al sangue, elemento che ricorre pure nel componimento qui presentato con significati anche metaforici. Caratteristico dell'*Arghavān* del cortile della casa a mattoni rossi di Sāyeh è il suo tronco suddiviso in quattro corpi separati, come quattro rami della stessa arteria. A detta del poeta stesso, quando comprò la casa vi trovò un albero apparentemente morto nel cortile e alcune persone gli suggerirono di tagliarlo. Sāyeh invece se ne prese cura e l'*Arghavān* tornò a vivere rigoglioso. In un'altra occasione, Sāyeh raccontò che quando mise in vendita la casa, visto che era in procinto di emigrare all'estero, dalla vergogna non riusciva neppure a volgere lo sguardo verso l'albero tanto amato.

Arghavān

Arghavān!

*Sangue del mio sangue,
ora che sei lontano da me,
quale colore ha il tuo cielo oggi?
C'è il sole o è grigio di nuvole?*

*In quest'angolo fuori dal mondo
nessun sole su di me
nessun cenno di primavera,
solo muri vedo, duri e scuri, così vicini
che quando il respiro si leva dal petto
torna indietro
e la via è così chiusa
che il volo del mio sguardo
si ferma dopo un solo passo.*

*Il tenue barlume di una lampada stremata
narra di notti oscure,
il mio respiro si ferma
ché qui anche l'aria è prigioniera.*

*Ogni cosa qui ha perso il suo colore
nessun sole ha mai dato uno sguardo
a questa cripta persa nell'oblio.*

*In quest'angolo fuori dal mondo,
così gelido che la sua brezza fredda
spegne ogni candela,*

solo un vento di colore
trapassa la mia mente
e mi crea il pianto.
Il mio Arghavān è lì,
il mio Arghavān tutto solo
e sta piangendo,
proprio come il mio cuore
che ora piange
lacrime di sangue.

Arghavān!
Quale mistero impone, a ogni primavera
di portare i lutti dei nostri cuori?
Perché la terra si colora ogni anno
del sangue delle rondini,
così che nell'intimo dei dolenti
ogni volta aggiunge lutto al lutto?

Arghavān!
Tu che esci come un artiglio dalla terra insanguinata,
afferra la gonna dell'aurora
e chiedi ai cavalieri del sole
quando passeranno da questa valle di dolore

Arghavān!
Sangue del mio sangue,
le colombe nell'aurora
tubano sul bordo della finestra aperta,
solleva la mia anima rosea
portami a vedere il loro volo
e sbrigati, ché i compagni di volo
sono in ansia per il compagno sofferente

Arghavān!
Tu che sei rosso vessillo di primavera,
resta sempre in piedi
sei la mia sanguinosa poesia,
Porta sempre con te come viva
la memoria dei miei compagni!

Canta tu le rime che non ho cantato io,
sangue del mio sangue, da me separato...

ارغوان¹

ارغوان،
شاخه همخون جدا مانده من

¹ Citato in *Pir-e pamiyān-andish. Dar sohbat-e Sāyeh*, a cura di M. Azimi; A. Tayeh, Sokhan, Tehran 1391, pp. 747-750.

آسمان تو چه رنگ است امروز؟
آفتابی ست هوا؟
یا گرفته است هنوز؟

من در این گوشه که از دنیا بیرون است
آفتابی به سرم نیست
از بهاران خبرم نیست
آنچه می بینم دیوار است
آه این سخت سیاه
آن چنان نزدیک است
که چو بر می کشم از سینه نفس
نفسم را بر می گرداند
ره چنان بسته که پرواز ننگه
در همین یک قدمی می ماند

کورسویی ز چراغی رنجور
قصه پرداز شب ظلمانیست
نفسم می گیرد
که هوا هم اینجا زندانیست

هر چه با من اینجاست
رنگ رخ باخته است
آفتابی هرگز
گوشه چشمی هم
بر فراموشی این دخمه نینداخته است.

اندر این گوشه خاموش فراموش شده
کز دم سردش هر شمعی خاموش شده
باد رنگینی در خاطر من
گریه می انگیزد
ار غوانم آنجاست
ار غوانم تنهاست
ار غوانم دارد می گرید...
چون دل من که چنین خون آلود
هر دم از دیده فرو می ریزد

ار غوان
این چه رازی ست که هر بار بهار
با عزای دل ما می آید؟
که زمین هر سال از خون پرستوها رنگین است
وین چنین بر جگر سوختگان
داغ بر داغ می افزاید؟

ار غوان، پنجه خونین زمین

دامن صبح بگیر
وز سواران خرامنده خورشید بپرس
کی بر این دره غم می گذرند؟

ارغوان، خوشه خون
بامدادان که کبوترها
بر لب پنجره باز سحر غلغله می آغازند
جان گل رنگ مرا
بر سر دست بگیر
به تماشاگاه پرواز ببر
آه بشتاب که هم پروازان
نگران غم هم پروازند

ارغوان، بیرق گلگون بهار
تو بر افراشته باش
شعر خونبار منی
یاد رنگین رفیقانم را
بر زبان داشته باش

تو بخوان نغمه ناخوانده من
ارغوان، شاخه همخون جدا مانده من...